



La camera ardente per Renato Nicolini allestita nella sala della Protomoteca in Campidoglio  
FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

# L'arrivederci a Renato

## Amici e romani hanno salutato Nicolini, grande intellettuale

**Doppia cerimonia, laica e religiosa per il funerale dell'assessore alla Cultura che inventò l'«Estate» della capitale e l'effimero**

TONI JOP  
ROMA

CHE L'USCITA DI SCENA SIA COERENTE CON TUTTO IL RESTO. E COSÌ, RENATO NICOLINI, VISSUTO SPIAZZANDO, ha salutato la sua Roma - tra l'altro era un romanista avvelenato - costringendo chi gli ha voluto bene ad uno slalom miracoloso e ardente, per il gran caldo, dalla sala del Campidoglio a una bella chiesa di Piazza del Popolo. Mattina-pomeriggio, tutto in una giornata e di buon passo. La Chiesa ha stupito: non ce lo ricordavamo Nicolini religioso e se è vero che amava le chiese, non si può dire che riservasse identico sentimento alla Chiesa. Eppure, alle quattro del pomeriggio, la bara stava proprio in chiesa e i banchi erano tutti occupati. Com'è andata, ce lo ha raccontato Marilù, la sua compagna: la notte in cui ha gettato la spugna, Renato le ha detto: «Mi raccomando, ci vediamo alla chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo». Marilù Prati ha operato di conseguenza e si sono visti, ci siamo visti, per l'ultima volta proprio sotto un altare, con gli occhi lucidi. Ma era iniziata ore prima nella sala della Protomoteca del Campidoglio, un binario laico che la città riserva ai suoi figli prediletti e Nicolini, se n'è accorta da tempo anche la destra, è un gran figlio di questa travolgente città che ha amato con tutto se stesso e che a suo tempo, quando faceva l'assessore alla Cultura, ha rivoltato come un calzino. Nella sala, in cima ad una bella scalinata, il feretro. Pochi fiori sdraiati sul legno, una piccola foto ai suoi piedi in cui c'era un Nicolini giovanissimo e sorridente, qualche biglietto di saluto. Tanta gente attorno che galleggiava nell'afa e nel dolore più sincero: Renato, l'uomo che ha spostato di qualche centimetro la storia culturale e sociale di questo Paese, non era uomo di potere, non incassava rendite di posizione, l'affetto e la stima che lo circondavano erano un buon vino non contraffatto, il dolore che ha seminato con la sua acrobatica scomparsa, a cominciare da quello dei suoi adorati figli, è del tutto disinteressato, sincero come si usa ad un funerale che non promette di smistare eredità.

### UNA STORIA DI SINISTRA

Su quella bara mancava una cosa, un oggetto: un cappello di panama bianco. Lo aveva dimenticato anni fa a casa mia e per altrettanti anni aveva rinviato la restituzione alla serata successiva, quindi era venuto il momento. Ho appoggiato sui fiori quel cappello che fa parte della sua più battuta iconografia; è arrivata Barbara Valmorin, grande attrice e

amica di Renato, ha tirato fuori dalla tasca un vecchio biglietto di Massenzio, una reliquia, e lo ha infilato nella fettuccia che circonda il cappello, poi mi ha chiesto «aiutami che sto per cadere» e, sorreggendola, le ho risposto con una battuta da noir: «Provaci, Barbara». Insomma, era una scena che non diceva, per bellissima discrezione, che Renato Nicolini è stato un giocoso rivoluzionario che sta dentro la storia del Movimento operaio e di liberazione, un «rosso», non un estroso qualunquista.

Anzi, le prime parole sono state del sindaco di Roma. Alemanno ha detto che «Aveva ragione lui», Nicolini e che «non lo scorderemo mai». Polverini, la presidente del Lazio, è stata più cauta; ha ammesso che si tratta di «uno dei più grandi assessori alla Cultura» della città, poco. Poi ha parlato il senatore del Partito Democratico Vincenzo Vita e così si è sofferto di meno per quella sfiancante miopia storica e culturale. Tra abbracci ai familiari e strette di mano, Walter Veltroni, incupito dal dolore, Gianni Borgna, Ettore Scola lieve e caro come sempre, Furio Colombo, Nanni Moretti, Carla Fracci, Renzo Arbore Gente di spettacolo, di teatro, politici, giornalisti, fotografi in processione.

Infine, musica, giusto per ricordare la carta d'identità politica di Renato, delle sue idee, della sua cultura di governo. All'improvviso, Rudi Assuntino, Piero Brega, Lucilla Galeazzi e altri hanno intonato canti resistenziali e di lotta. Roba di sinistra, bella e forte come il sole.

### IN RICORDO

## Il pellerossa e la poesia

SARA VENTRONI

● *Ho sempre pensato a Nicolini come a un pellerossa. Qualcosa come: Forza nei Capelli oppure Denti Felici. L'ho sempre immaginato - io che ero piccola ai tempi delle P38 e delle siringhe abbandonate nelle cabine telefoniche - come a un capo tribù, uno sciamano elegante che sa trattare con gli amministratori dall'intelletto fino e con i sottoproletari delle poesie di Viktor Cavallo. Capiva le persone, il mondo chissà. Era un architetto? Non lo sapevo. Se lo era, era senz'altro un architetto umano, capace di saldare la frescura borghese di piazza di Siena con gli eroinomani di Castel Porziano. Un giorno l'ho conosciuto da Simone Carella, mentre parlavamo di poesia. Non mi sono mai fidata dei progetti in bolletta di Simone. Lui che mi dice «a' paracula». Io che gli rispondo «a' paraculo». Però Nicolini gli voleva bene. Eccome.*

## Fisica, politica e Napoli Uno scienziato inquieto e i suoi amori

**Il nuovo libro di Vittorio Silvestrini, ideatore della Città della scienza di Bagnoli premiata dall'Europa**

CRISTIANA PULCINELLI  
cristiana.pulcinelli@gmail.com

È TUTTO UNA DICHIARAZIONE D'AMORE IL NUOVO LIBRO DI VITTORIO SILVESTRINI *TESERE DEL MIO MOSAICO. SCIENZA E SOGNI DI UN FISICO IRREQUIETO* (SCIENZA EXPRESS EDITORE, P. 316, EURO 19,00). Amore per la moglie Stefania, certo. Ma anche amore per una città: Napoli. E ancora amore per una disciplina, la fisica, a cui ha dedicato lunghi anni di studio. Amore per la politica e amore per la comunicazione della scienza che negli ultimi anni è diventato il centro della sua attività.

È stato Silvestrini infatti a fondare Città della Scienza, lo science center che sorge nell'area di Bagnoli a Napoli, e che nel 2005 è stato riconosciuto come «Museo scientifico europeo dell'Anno» dal Consiglio d'Europa. Ed è stata questa idea a fargli vincere nel 2006 il premio Descartes assegnato dall'Unione Europea per la comunicazione scientifica. Unico italiano ad aver avuto questo riconoscimento fino ad oggi.

Silvestrini ripercorre la sua vita, a partire dalla nascita avvenuta il 9 aprile del 1935 nella provincia di Bolzano, attraverso il racconto dei mille eventi che, per dirla con le sue parole «hanno lasciato un'impronta profonda in me». Frammenti di memoria che a volte affondano le radici in tempi lontani, tanto lontani che metterli insieme è come ricostruire un antico mosaico: le tessere sono lì sparse a terra e con estrema pazienza vengono ripulite e rimesse in ordine con la certezza, tuttavia, che la scena ricostruita potrebbe non corrispondere a quella originale.

Ecco dunque che i fili della memoria di intrecciano. L'infanzia a Faenza, l'università alla Normale di Pisa dove comincia a studiare fisica, ma dove comincia anche a scoprire la politica, grazie ad alcuni compagni (uno dei quali era Sabino Cassese) che si dicevano comunisti e parlavano sempre di politica «citando Marx, e Lenin e Trotsky». L'incontro con la moglie Stefania, le nozze e l'arrivo ai laboratori di Frascati, l'insegnamento a Roma e poi, finalmente l'arrivo a Napoli all'inizio degli anni Settanta come docente di fisica sperimentale. La sua esperienza al Comitato centrale del Pci e poi l'elezione al Consiglio regionale della Campania con quarantatremila voti di preferenza. I libri, dai volumi di fisica generale su cui negli ultimi vent'anni hanno sudato gli studenti di molti atenei italiani, a libri di lettura come *La ristrutturazione ecologica della civiltà* che raccoglieva scritti che trattavano del problema energetico, ma anche di problemi metodologici e politici.

Tutto converge verso l'ultima parte del racconto, quella in cui Silvestrini ricorda come nacque la prima edizione di Futuro Remoto, l'evento di divulgazione scientifica che dal 1987 si svolge ogni anno a Napoli richiamando migliaia di visitatori, ma che fu anche la costola da cui nacque la vera idea rivoluzionaria di Silvestrini: Città della scienza. Città della scienza, oltre ad essere il primo science center italiano, è un meraviglioso esempio di riuso dell'archeologia industriale poiché alloggia dentro una decina di edifici nell'ex area industriale di Bagnoli. E, dal 2010, Città della scienza sta lavorando per diventare una città virtuosa, ottimizzando la struttura in termini di gestione delle risorse energetiche, idriche e ambientali, accessibilità e riciclaggio dei rifiuti. Sarebbe bello se la storia della sua nascita portasse qualcun altro a sognare e realizzare un'altra folle idea come quella dell'irrequieto Silvestrini.



### Vasco (di nuovo) su Facebook: pace fra me e Liga

«È scoppiata la pace tra me e Ligabue. Ora speriamo che scoppi la pace anche tra quelli che ci paragonano». Il post di Vasco è una nuova puntata della «radionovela». Già un mese fa aveva scritto «Liga, tieni pronta una chitarra», alludendo al concerto pro terremotati.